

ARCI PESCA F.I.S.A.

Federazione Italiana Sport ed Ambiente

Newsletter di informazione per i soci dell' ARCI PESCA FISA (Settore Sviluppo e Risorse)

Anno XI N°130 NOVEMBRE 2018

arcipesca@tiscali.it

www.arcipescafisa.it

In questo numero

Scoperta eruzione
vulcanica sottomarina

pag.2-17

Comunicazioni
ARCI PESCA FISA

Approfondimenti

pag.18

Nuova vita per reti

pag.19

Squali a rischio

pag.20-21

News

pag.22-23

Accelerazione dei
cambiamenti climatici

pag.24-25

News

pag.26-27

Oceani assorbono calore
più del previsto

pag.28-29

L'Angolo

Enogastronomico

ARCI PESCA FISA

Associati



Pesca
sportiva ed
agonismo



Sub



Nautica



Servizio Turismo
civile



Protezione
civile



Vigilanza
ittica



Ricerca
scientifica

Scoperta la più profonda eruzione vulcanica sottomarina

Scoperta l'eruzione vulcanica più profonda mai documentata al mondo: localizzata oltre i 4.000 metri sotto il livello del mare nell'oceano Pacifico, sull'orlo della Fossa delle Marianne, nel 2015 ha riversato un'enorme quantità di magma che a contatto con l'acqua si è cristallizzata formando una distesa di vetro vulcanico di oltre 7 chilometri. La sua evoluzione è descritta sulla rivista **Journal Frontiers in Earth Science** da un gruppo di ricerca internazionale guidato dall'**Agenzia americana per l'atmosfera e gli oceani (Noaa)** e dall'**Università dell'Oregon**.

"Sappiamo che la maggior parte dell'attività vulcanica del mondo si svolge negli oceani, ma rimane per lo più inosservata e sconosciuta", spiega il geologo marino Bill Chadwick.

"I terremoti sottomarini associati a questo vulcanismo sono generalmente piccoli, e la maggior parte degli strumenti per la rilevazione si trova lontano, sulla terraferma. Molte di queste aree sono profonde e non lasciano alcun indizio in superficie. Tutto ciò rende le eruzioni sottomarine estremamente elusive".



Quella da record avvenuta vicino alla fossa delle Marianne è stata individuata per la prima volta nel dicembre del 2015 dal veicolo sottomarino autonomo **Sentry** dell'organizzazione no-profit **Woods Hole Oceanographic Institution**: allora le prime immagini mostravano la colata di vetro vulcanico ancora intonsa e libera da sedimenti, mentre vicino c'era una fonte idrotermale che emetteva liquido lattiginoso, segno della presenza di lava ancora calda.

Osservazioni successive, fatte nel 2016 con altri due veicoli sottomarini autonomi (il **Deep Discoverer** del **Noaa** e il **SuBastian** dello **Schmidt Ocean Institute**), hanno mostrato che già ad aprile il sistema idrotermale si era popolato di gamberi e aragoste, mentre specie sessili come anemoni e spugne non erano ancora giunte a colonizzare l'area.

Il sistema idrotermale è poi andato verso un rapido declino, segno che l'eruzione era avvenuta nell'arco di alcuni mesi prima della scoperta nel dicembre 2015.



Presidente nazionale Fabio Venanzi
Presidente onorario Giorgio Montagna
Vice Presidente nazionale Domenico Saccà
Segretario nazionale Michele Cappiello

DIREZIONE NAZIONALE

Michele Cappiello, Lorenzo Diglio, Iames Magnani, Domenico Saccà, Fabio Venanzi

CONSIGLIO NAZIONALE

ALLOTTA ROBERTO
CAPPIELLO MICHELE
CORO' MARIO
DIGLIO LORENZO
FANTINELLI PAOLA
FIOZZO GREGORIO
GILARDO ANTONIO
GIOVANNITTI MICHELANGELO
GRANCUORE EDUARDO
IANNUZZI ADELE
MAGNANI IAMES
MAZZALI ANDREA
MERIGO GIOVANNI
MUSCATELLO MARIA ANTONIA
NASUTI ANDREA
OLDANI GIOVANNI
POETI FRANCO
SABBATINI ROBERTO
SACCA' DOMENICO
SALVATORI GIULIANO
SAVORETTI ENZO
SILVESTRI MARIO
STRANO SALVATORE
TOCH FRANCO
VENANZI FABIO
VENTISETTE ELISABETTA
VENTISETTE MORENO
VICI CLAUDIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

MARCO LOMBARDI - Presidente
LEONE MASSIMO - effettivo
TENUTA FRANCESCO - effettivo
LOMBARDI LUCA - supplente
ANTONIO LOMBARDI - supplente

COLLEGIO DEI GARANTI

MONTAGNESE ANTONIO GREGORIO - Presidente
ONETO CARLO LUIGI - effettivo
LUSUARDI AURELIA - effettivo
CAVACIOCCHI FERNANDO - supplente

Il Presidente Fabio Venanzi interviene sulla rivista 'Pesca in Mare'



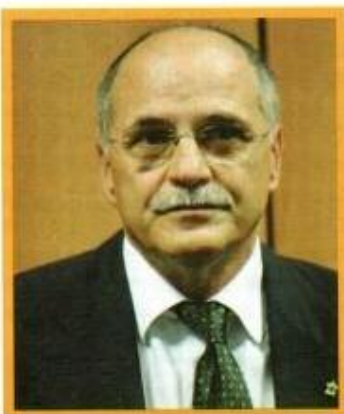
Paese. Questo risultato è la dimostrazione che i pescatori uniti per una giusta causa possono far sentire e far valere la propria voce. Abbiamo iniziato dalla Toscana ma il nostro obiettivo è replicare il modello anche in altre regioni e trasformarlo in un disegno di legge nazionale. Per fare questo abbiamo bisogno dell'unità del mondo associativo e del sostegno dei pescatori che attraverso la mobilitazione nel territorio - come avvenuto a Livorno - possono dare una bella 'sveglia' alle istituzioni. -

Ugo Claudio Matteoli
Presidente FIPSAS

"Un evento storico". Queste sono state le mie prime parole alla conferenza stampa tenutasi presso la Regione Toscana alla presenza dell'Assessore regionale Ceccarelli e di tutti gli attori di questo importante accadimento.

So che queste mie parole possono sembrare esagerate, ma così non è.

Ritengo, infatti, una cosa assolutamente non comune l'essere riusciti, per la prima volta, a far sedere attorno ad un tavolo la Regione Toscana, la Capitaneria di Porto, le Autorità portuali e le principali associazioni dei pescatori e dei produttori di materiali da pesca: la FIPSAS, l'ARCI e la FIOPS. Da anni, infatti, la FIPSAS era riuscita a fare accordi "spot" con questa o quella capitaneria ottenendo così le autorizzazioni necessarie a consentire l'accesso ai pescatori in qualche porto della penisola. Ma, come ho detto, niente di organico, solo alcuni casi a macchia di leopardo. Stavolta, invece, siamo in presenza di qualcosa di strutturale che coinvolge una intera Regione, dove tutti i cointeressati hanno mostrato



un reale convincimento a operare per cercare una soluzione che vada nell'interesse di tutti.

So perfettamente che non sarà facile e che ci saranno da affrontare numerose difficoltà, ma intanto è stato fatto un primo, storico passo da tutti noi.

Ora non resta che lavorare tutti insieme, sperando che il risultato serva a dare una risposta agli innumerevoli appassionati della nostra bella disciplina e che, in particolar modo, giovani e anziani possano disporre di un luogo comodo e sicuro per trascorrere in serenità alcune delle loro giornate.

A questo punto, l'augurio da farci è che questa bella iniziativa della Regione Toscana possa fare da apripista nei confronti delle altre regioni e che anche queste si attivino nella stessa direzione.

Fabio Venanzi
Presidente
nazionale
ARCI Pesca FISA

Il protocollo, frutto dell'impegno congiunto delle istituzioni e delle associazioni, rappresenta una novità assoluta per il settore, una buona pratica da proporre anche alle altre regioni italiane, superando gli ostacoli legati alla sicurezza, con i limiti di accesso o permanenza sulle banchine.

Il protocollo nasce con l'obiettivo dichiarato di "favorire, promuovere, e incoraggiare l'esercizio della pesca ricreativa e sportiva nei porti della Toscana", che consideriamo un vero banco di prova e occasione da non perdere per riaffermare il ruolo delle associazioni a favore di tutti i pescatori, collaborando per rispettare gli impe-



CLICCA QUI PER SCARICARE E LEGGERE L'ARTICOLO COMPLETO:

http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2224

Finale 39° Campionato Italiano individuale e a squadre Arci Pesca Fisa 2018

La società Team La Sorgente Padova vince (quasi) tutto: podio per l'individuale con Simionato Damiano, proclamandosi Campione Italiano, e titolo a squadre. Bruseghin Fabio (Team La Sorgente Padova) vince il titolo per la categoria juniores, Emanuele Mariuccia (Laghi Ceretta) il titolo dame, e Tirapelle Flaviano (S.P.S Cannisti Sanbonifacesi 1967) per i master.

Presso il Lago Venere a Foiano della Chiana (AR) si è svolta la 39° Finale del Campionato Italiano individuale e a squadre trota lago della federazione Arci Pesca Fisa 2018.

Alla Finale hanno partecipato 56 agonisti, di cui 14 squadre, che si sono riversati sulle sponde del campo gara già nella mattinata del sabato 13, per effettuare un sopralluogo sul lago. Nel pomeriggio è andata in scena la prima prova della Finale di Campionato Italiano. Al via gli agonisti percepiscono subito che la gara era basata su una pesca molto statica. Vanno per la maggior parte l'uso di galleggianti e "pallette" da 2-3gr su tutto lo specchio d'acqua. Nelle fasi centrali e finale, qualche agonista ha osato con catenelle leggerissime e maracas. Resa del lago altissima, 112%.

Il giorno successivo, nella mattinata di domenica 14 ottobre, la pesca è stata identica al giorno prima. Pesce un pò più apatico rispetto al giorno precedente. Gli agonisti hanno "lisciato" molti pesci, ma comunque è stata una gara divertente. Ottima la resa negli ultimi turni di gara della maracas.

Esposte le classifiche definite ecco la grande (doppia) festa della società Team La Sorgente Padova per i titoli vinti. Simionato Damiano vince il Campionato Italiano individuale superando Pertinacci Maurizio, della S.P.S Cannisti Sanbonifacesi 1967, di sole 4 catture. Terzo assoluto per Martini Michele della società Team La Sorgente Padova. Per quanto riguarda la classifica generale del titolo a squadre la società Team La Sorgente sq "a" vince anche lì per 1,5 penalità di scarto. Seconda squadra classificata, a pari merito con la terza, S.P.S Cannisti Sanbonifacesi 1967 e Laghi Ceretta sq "A".

I risultati delle lenze blu folignate Asd Pescatori del Topino sono: Foglietta Alessio (18°), Cantoni Cristian (32°), Antonini Andrea (46°) e Ronchetti Marco (53°). Decimo posto invece per la classifica a squadre.

Complimenti ai vincitori e agli organizzatori. Arrivederci al prossimo anno.



Clicca qui per il report completo:

http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2230

Campionato Italiano di pesca sportiva al colpo ARCI PESCA FISA a squadre 2018

Il 16 Settembre si è concluso a Firenze, il Campionato Italiano di pesca sportiva al colpo ARCI PESCA FISA a squadre 2018, i protagonisti, gli atleti di Casale Monferrato in Provincia di Alessandria denominati Cannisti Casale sponsorizzati Colmic che con i risultati positivi, ottenuti nelle prove precedenti, nei campi gara di San Siro (MN), Cavo Lama (MO) ed Ostellato (FE), sono sul gradino più alto del podio, la formazione capitanata dal Presidente Claudio Ganora - Salvatore Strano – Giovanni Merigo - Matteo e Paolo Marini hanno avuto la meglio sul difficile campo gara del Terrapieno in centro a Firenze.

Grande è la soddisfazione del gruppo che increduli fino all'ultimo respiro sono riusciti a portar via il titolo di Campioni Italiani ai bravi colleghi Fiorentini che giocavano in casa.

Un ringraziamento doveroso all'organizzazione Toscana ed alla Commissione Sportiva Nazionale dell'Associazione, per l'attenzione riposta agli atleti provenienti da tutta Italia. Ringraziamo inoltre l'Assessore allo Sport del Comune di Casale Monferrato Angelo Di Cosmo, il Vice Presidente della Provincia di Alessandria Federico Riboldi ed il Presidente della sede dei Cannisti Casale Giuseppe Vona che personalmente han voluto congratularsi con la rappresentanza della squadra Claudio Ganora e Salvatore Strano.



Esercitazione di ricerca persone

Ricerca persone disperse con l'aiuto del naso dei cani.

La mattina del 21 ottobre, nei pressi del fiume Sinello, in località Vasto Nord, di fronte area di servizio Portobello, si è svolta un'esercitazione di ricerca persone, dove gli attori principali, sono i nostri amici a quattro zampe.

Le diverse simulazioni nell'area, sono stati registrate con riprese aeree grazie all'impiego di droni. La vigilanza e sicurezza dei partecipanti, è stata garantita dagli Agenti dell'ARCI PESCA FISA CHIETI.



Carpegna (PU), Serate di Costruzione

Seguici su Facebook

PESCA CLUB ALTO MUTINO - CARPEGNA (PU-Italy)

SERATE DI COSTRUZIONE

[AUTUNNO 2018]
gli artificiali per la pesca a mosca

sullo sfondo: fotografia di Francesca Ugocioni

Prima serata
venerdì 26 OTTOBRE
"Per un pugno di mosche...
[...tra Croazia, terra del gelo e Canada]"
a cura di
Michele FERRI

Seconda serata
venerdì 23 NOVEMBRE
"Loch flies:
dagli Appennini all'Irlanda"
a cura di
Marco GENTILI

Terza serata
venerdì 14 DICEMBRE
"Le mosche di Michael"
a cura di
Michael NICOLETTI

Per informazioni e contatti:
PCAM-Carpegna / Eventi 2018
3392995655 (Presidente)
3383124493 (Segretario)
o direttamente sulla pagina facebook

I luoghi degli incontri saranno comunicati sulla pagina facebook del PCAM e attraverso la messaggistica privata. Orario di inizio: ore 19:30

Parco interregionale del Sasso Simone e Simoncello Ente patrocinante

ARCI PESCA FISA

IBRA

ITALIAN BAMBOO RODMAKERS ASSOCIATION

ACQUA ITALIANA DI PESCA A MOSCA

© eStudio, 2018

SERATE DI COSTRUZIONE gli artificiali per la pesca a mosca Edizione Autunno 2018

organizzate dal
PESCA CLUB ALTO MUTINO - CARPEGNA (PU)

*
Seconda serata
venerdì 30 NOVEMBRE
"Loch flies: dagli Appennini all'Irlanda"
a cura di Marco GENTILI

Terza serata
venerdì 14 DICEMBRE
"Le mosche di Michael"
a cura di Michael NICOLETTI

*
Luogo dell'incontro:
"Da Lollo" Ristorante/Pizzeria
a Carpegna (PU) - tel. 072277426
Orario di inizio: ore 19:30.

Per informazioni e contatti:
PCAM-Carpegna / Eventi 2018 3392995655 (Presidente) 3383124493 (Segretario)
o direttamente sulla pagina facebook

[+] il PCAM-Carpegna è affiliato ARCIPESCA-FISA
(sezione di Pesaro e Urbino)-2018.

Bologna, Classifica Finale Campionato Provinciale a Coppie e Squadre



CAMPIONATO PROVINCIALE COPPIE 2018

CL	PESCATORI	SOCIETA'/SQUADRA	PT	PESO	PT	PESO	PT	PESO	PT	PESO	SC PT	SC PS	TOT PS	TOT PT
1	ZILIOI CAPPELLO	CORVETTO MAVER	1	3560	1	5220	1	4720	2	3980	2	3980	13500	3
2	FARISELLI ALBERTO MARANI	S.MARINO TUBERTINI A	1	6260	4	2200	1	9360	6	1560	6	1560	17820	6
3	LUATI FERRARI	ARCI '87 A	2	6260	4	2200	3	2280	1	5980	4	2200	14520	6
4	VENTURINI MACCAFERRI	ARCI '87 B	3	3860	1	2880	2	1940	5	3180	5	3180	8680	6
5	LAZZARI DOSI	"G.DOZZA" MAVER A	4	3720	5	1140	1	6300	2	3880	5	1140	13900	7
6	VERONESE CIRCIELLO	SPS ANTARES A	3	5550	3	2380	7	0	1	4960	7	0	12890	7
7	BORSARI P BORSARI F	ARCI '87 A	2	5040	2	3220	4	2320	5	2020	5	2020	10580	8
8	BIGNAMI FINI	S.MARINO TUBERTINI A	2	3040	3	2380	3	2960	6	2580	6	2580	8380	8
9	BONORA BIOCCHI	SPS ANTARES A	3	3000	6	1260	6	1120	1	3980	6	1120	8240	10
10	BELLAGAMBA GAMBERINI	S.MARINO TUBERTINI	1	8960	4	1280	5	1340	6	1660	6	1660	11580	10
11	PILATI BANZI	GPO IMOLESE TUBERTINI	6	5020	2	2820	5	1720	3	3700	6	5020	8240	10
12	DIOLI BOLOGNESI	ARCI '87 B	5	5280	3	2280	4	1640	4	2980	5	5280	6900	11
13	MODELLI FOGLI	PALUDASTR BAZZA B	4	2660	7	0	4	1840	3	3600	7	0	8100	11
14	MAZZANTI CORAZZA	PALUDASTR BAZZA A	4	5360	7	0	6	1260	2	4360	7	0	10980	12
15	RONCARATI TOSELLI	"G.DOZZA" MAVER A	5	2420	6	940	4	1740	3	3400	6	940	7560	12
16	SANTI BURZI	PALUDASTR BAZZA A	5	3520	7	0	3	1880	4	3460	7	0	8860	12
17	BIANCONI PEDERZANI	ARCI '87	6	2200	6	900	5	1380	5	2160	6	900	5740	16
FC	FARINA LODI	ARCI '87	7	0	7	0	2	3540	7	0	7	0	3540	16
FC	VENTURA MARTIN	ARCI '87	7	0	7	0	2	3540	7	0	7	0	3540	16
FC	RAMPAZZO SURY	PALUDASTR BAZZA B	6	2580	5	1280	7	0	7	0	7	0	3860	18
FC	LORATO BASCHIROTTI	INDIPENDENTI	7	0	7	0	7	0	4	2660	7	0	2660	18
FC	MERIGHI BONZI	PALUDASTR BAZZA B	7	0	7	0	6	1240	7	0	7	0	1240	20
FC	GURINI GURINI	ARCI '87	7	0	7	0	6	780	7	0	7	0	780	20

CAMPIONATO PROVINCIALE COPPIE/SQUADRE 2018

CL	SOCIETA'/SQUADRA	PT	PESO	PT	PESO	PT	PESO	PT	PESO	SC PT	SC PS	TOT PS	TOT PT
1	S. MARINO TUBERTINI A	3	9300	7	4580	4	12320	12	4120	12	4120	26200	14
2	ARCI '87 A	4	11300	6	5420	7	4600	6	8000	7	4600	24720	16
3	SPS ANTARES A	6	8550	9	3640	14	0	2	8940	14	0	21130	17
4	ARCI '87 B	8	9140	4	5160	6	3580	9	6160	9	6160	17880	18
5	"G.DOZZA" MAVER A	9	6140	11	2080	5	8040	5	7280	11	2080	21460	19
6	PALUDASTR BAZZA A	9	8880	14	0	9	3140	6	7820	14	0	19840	24
FC	PALUDASTR BAZZA B	10	5240	14	0	10	3080	14	0	14	0	8320	34

Messina, l'Archi Pesca Fisa al VI Congresso SLC

Si è svolto presso gli eleganti locali della “Risacca dei Due Mari” a Torre Faro, Messina il VI Congresso Provinciale SLC – CGIL, tra gli invitati Saccà Domenico V. Presidente Nazionale ARCI PESCA FISA e Carlo Cannarozzo Dirigente Comitato Prov.le ARCI PESCA FISA Messina e Console Prov.le dei Maestri del Lavoro.



da sx: Pippo Di Guardo, Domenico Saccà, Antonio Di Guardo e Carlo Cannarozzo

Il tema trattato è stato “*Il lavoro è... sviluppo e dignità*”. L’apertura e la relazione politica del quadriennio è stata fatta da **Giuseppe Di Guardo, Segretario Generale uscente**, il quale ha tracciato con precisione le problematiche sul lavoro, con opportuni riferimenti alla categoria del “*Sindacato Lavoratori della Comunicazione*” interrotto più volte, dall’Assemblea dei Delegati, con applausi di consenso. Apprezzati gli interventi di **Giovanni Mastroieni, Segretario Generale CGIL Messina** e di **Giovanni Cirao** della segreteria Prov.le uscente, ha concluso i lavori **Nicola Di Ceglie, Segretario Naz.le della SLC-CGIL**.

Il dibattito molto interessante si è concluso con il passaggio del testimone tra **Di Guardo Giuseppe**, chiamato ad altre responsabilità nella Segreteria Nazionale ed il nuovo **Segretario Di Guardo Antonio**, Dirigente d’esperienza, carattere e molto preparato.

Graditi gli auguri affettuosi presentati dai Dirigenti dell’ARCI PESCA FISA, inviati all’uscente **Pippo Di Guardo** ed al nuovo Segretario **Antonio Di Guardo**.

Si è pure sottolineato il rapporto di collaborazione reciproco ormai più che decennale, che vede l’ARCI PESCA FISA e la SLC-CGIL in piena sinergia, consentendo all’ARCI PESCA FISA di fruire della sede e di tutte le sue strutture tecnico-operative.



**Chieti, Prime lezione del nuovo corso di formazione
per Aspiranti Agenti Ittici Ambientali e Zoofile**



Prato, A rischio i pesci nel Bisenzio

Sono stati fatti alcuni lavori di consolidamento alla Pescara del Cono d'Oro nel comune di Vaiano, per fare questo sono entrati nel fiume Bisenzio con le ruspe senza peraltro informare nessuna delle Ass. di pescatori né polizia provinciale né guardie venatorie, impedendo di fatto possibili interventi preventivi per la salvaguardia della fauna ittica assai numerosa nella pescaia. Senza voler mettere in dubbio i necessari interventi per la sicurezza idrica che vengono fatti sul nostro bel fiume Bisenzio, avremmo piacere di essere informati di tali interventi per attivare, dove occorresse, i necessari provvedimenti a salvaguardia dei ns. amici pesci che tanto ci fanno divertire nello svolgimento delle nostre gare di pesca o più semplicemente nelle ns. Pescate fra amici. Nella speranza che in futuro le autorità competenti ci tengano più informati saluti tutti i soci ARCI PESCA FISA del Comitato di Prato.



Bisenzio, lavori per la sicurezza «Così si mettono a rischio i pesci»

Goti (ArciPesca): «Potevamo spostarli come fatto nel Bardena»

«HANNO rovinato una zona che ospita un patrimonio ittico prezioso. Un punto del fiume utilizzato anche come settore per il Trofeo Bisenzio». Il presidente dell'Arci Pesca della sezione di Prato, Stefano Goti, punta il dito contro gli ultimi lavori fatti nella pescaia conosciuta dai pescatori come quella dell'Ex Cono D'Oro (dal nome del vecchio bar della zona) nel comune di Vaiano. Il punto esatto del fiume è quello a pochi passi dai giardini di Cangione e quasi ai piedi della nuova Rsa. Alcuni giorni fa l'amministrazione è dovuta intervenire



L'allarme fra i pescatori della Valbisenzio per i lavori alla pescaia dell'ex Cono d'oro che mette a rischio la sopravvivenza dei pesci

tri a monte o a valle per preservare le specie». Già in passato l'Arci era intervenuta per risolvere questo tipo di problema. «Lo abbiamo fatto in Bardena in situazioni di emergenza con la siccità – conclude il presidente dell'associazione – potevamo fare lo stesso in Bisenzio.

IL SINDACO

«La tenuta della pescaia preoccupava. Interventi necessari in caso di piena»

Clicca qui per leggere l'articolo:

http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2225

CAMPIONATO INTER-REGIONALE ARCI PESCA LOMBARDIA 2018
PESCA AL COLPO LAGHETTO
RISULTATI 5^ E ULTIMA PROVA DEL 30 SETTEMBRE 2018
CARPODROMO LAGHI SEGUGIO PIZZIGHETTONE (CR)

1° SETTORE

N.	NOME	SOCIETA'	PESO	PIAZ.
1	ARRIGONI - LANDRICCIA	ROGOREDO 84	48,840	2
2	DIDONI - MORA	ROGOREDO 84	52,980	1
3	MULTARI - TURCO	AMT DELFINO GENOVA	0	6
4	GRITTI - SARTORI	TORRETTA	18,860	4
5	ARANCI - CROCE	CORMANESI	34,160	3

2° SETTORE

6	DIONISIO - ROSIA	PALAZZOLES	33,740	4
7	FONTANA - FUCCELLI	NOVATESI	57,560	1
8	ALZIATI - TERZIOTTI	BOTTATRICE	0	6
9	BELLOMI - BELLOMI	ROGOREDO 84	51,060	2
10	BENSAIA - ZUPPELLI	NOVATESI	40,700	3

3° SETTORE

11	BERBIERI - FREZZA	TORRETTA	43,420	3
12	ROSMINI - TERRANINI	CORMANESI	69,100	2
13	GRANATA - MALU'	ROGOREDO 84	92,300	1
14	NEGRONI - POGGI	NOVATESI	0	6
15	GIUBELLI - TOCH	BOTTATRICE	36,980	4

4° SETTORE

16	QUIROLI - ZACCONI	BOTTATRICE	38,760	2
17	SPIROLAZZI - ZAZZERI	TORRETTA	0	6
18	BARBI - MERIGO	NOVATESI	36,720	3
19	LEGGENDARI - BRUSTIA	CORMANESI	57,620	1
20	ALDINI - GHIRARDI	CORMANESI	0	6

5° SETTORE

21	FARE' - TIRINO	CORMANESI	47,100	3
22	BOSONI - FORMENTINI	TORRETTA	38,800	4
23	BRAMANI - BRAMANI	ROGOREDO 84	91,540	1
24	BRUSCATO - SAVOIA	BOTTATRICE	21,820	5
25	CACCAMO - DEALTI	AMT DELFINO GENOVA	76,280	2

CAMPIONATO INTER-REGIONALE ARCI PESCA LOMBARDIA 2018
CLASSIFICA FINALE DOPO LA 5^ PROVA DEL 30/09/2018
CARPODROMO LAGHI SEGUGIO PIZZIGETTONE (CR)

CLASS	NOME	SOCIETA'	PESO TOT.	PIAZZAMENTI CON SCARTO	PUNTI TOT.
1	CACCAMO - DEALTI	AMT DELFINO GENOVA	325,350	1+1+1+1+2	4
2	GRANATA - MALU'	ROGOREDO 84	242,510	1+1+1+2+2	5
3	BRUSTIA - LEGGENDARI	CORMANESI	261,845	1+1+1+3+4	6
4	BELLOMI - BELLOMI	ROGOREDO 84	260,005	1+1+2+2+2	6
5	DIDONI - MORA	ROGOREDO 84	272,350	1+1+2+2+3	6
6	ROSMINI - TERRANINI	CORMANESI	271,870	1+1+2+2+3	6
7	BRAMANI - BRAMANI	ROGOREDO 84	239,530	1+1+2+3+3	7
8	BARBIERI - FREZZA	TORRETTA	180,585	1+1+3+3+4	8
9	ARANCI - CROCE	CORMANESI	150,110	1+2+2+3+3	8
10	ARRIGONI - LANDRICCIA	ROGOREDO 84	224,250	2+2+2+2+5	8
11	GIUBELLI - TOCH	BOTTATRICE	169,070	1+3+3+4+4	11
12	FONTANA - FUCCELLI	NOVATESI	171,065	1+3+3+5+5	12
13	QUIROLI - ZACCONI	BOTTATRICE	157,080	2+2+4+4+5	12
14	BARBI - MERIGO	NOVATESI	131,750	2+3+4+4+4	13
15	DIONISIO - ROSIA	PALAZZOLES	161,885	3+3+3+4+4	13
16	ALZIATI - TERZIOTTI	BOTTATRICE	120,110	6+2+2+4+5	14
17	BRUSCATO - SAVOIA	BOTTATRICE	174,700	2+4+4+4+5	14
18	SPIROLAZZI - ZAZZERI	TORRETTA	94,410	6+1+3+5+5	15
19	BENSAIA - ZUPPELLI	NOVATESI	148,690	3+3+4+5+5	15
20	MULTARI - TURCO	AMT DELFINO GENOVA	155,770	6+6+2+2+4	16
21	BOSONI - FORMENTINI	TORRETTA	143,210	3+4+4+5+5	16
22	ALDINI - GHIRARDI	CORMANESI	77,010	6+6+1+4+5	17
23	FARE' - TIRINO	CORMANESI	71,930	6+3+4+4+5	17
24	GRITTI - SARTORI	NOVATESI	85,505	3+4+5+5+5	17
25	NEGRONI - POGGI	NOVATESI	61,650	6+6+3+3+4	18

CAMPIONI INTER - REGIONALE 2018
CACCAMO - DEALTI
"AMT. DELFINO GENOVA"

Marche, Un fiume senza pesci. Intervista a Sabbatini

20 | ambiente

UN FIUME SENZA PESCI

Allarme per la drastica riduzione di pesci nel fiume Esino

di Samanta Vecchi

I fiumi hanno sempre avuto un ruolo fondamentale nella nostra civiltà, nell'economia e nella cultura umana, invece spesso sono trascurati, anzi vengono inquinati, se ne modifica il corso, o addirittura vengono fermati. Anche il nostro fiume Esino non se la passa bene.

David Belfiori, il direttore della Riserva Naturale Ripa Bianca, ha lanciato l'allarme segnalando l'emergenza pesci: «Nel mese di luglio, nell'ambito delle attività periodiche di monitoraggio dell'area protetta e del sito Natura 2000, abbiamo realizzato un censimento della popolazione di pesci presente nel tratto di Esino che scorre all'interno dell'area protetta (3 km). Dall'indagine, effettuata dal dott. De Paoli, in tre stazioni differenti, è emerso un quadro molto critico per la rarefazione di pesci in generale, per la completa alterazione delle strutture di popolazione di cavedano e barbo, per la mancanza della lasca, specie che sarebbe invece caratteristica del tratto, e per la presenza sporadica e occasionale dei piccoli bentonici (ghiozzo e cobite). In una stazione di censimento la densità numerica è diminuita di oltre quaranta volte rispetto all'indagine compiuta nel 2007: negli stessi 800 metri di fiume, dieci anni fa avevamo campionato 1000 pesci, oggi il numero è esiguo. Molti dei pesci riscontrati inoltre, sono affetti da patologie».

Pochi pesci e molti dei quali malati, quindi?

«Su un grande numero di esemplari sono state rilevate ulcere batteriche, in

particolare sui cavedani, queste patologie sono solitamente associate a scarichi organici non depurati o solo parzialmente depurati».

Da una prima analisi dei dati, quali le cause che si possono supporre?

«Supponiamo che il fenomeno non sia riconducibile alla predazione di uccelli ittiofagi presenti nella Riserva, ma a un generale e cronico decadimento della qualità biologica delle acque del fiume Esino, probabilmente esteso anche al tratto di fiume al di fuori dell'area protetta».

La direzione dell'Oasi di Ripa Bianca ha allertato con una lettera la Regione Marche, Polizia provinciale, Carabinieri Forestali e Arpa, perché tutti diano il proprio contributo per indagare le cause del fenomeno e capire se vi siano potenziali fonti di inquinamento capaci di determinare una riduzione di pesci così devastante, oltre alla richiesta di ricevere dati aggiornati su tutto il fiume Esino attraverso indagini sulla qualità delle acque e nuovi censimenti ittici.

«Inoltre, prosegue Belfiori, ci riserviamo di approfondire la questione segnalando anche al ministero i risultati dei rilevamenti, almeno per quanto riguarda le cinque specie ittiche soggette a tutela da parte delle normative europee:

il Barbo comune, la Rovella, la Lasca, il Ghiozzo di ruscello e la Cobite comune. La Rovella è ormai assente, la Lasca, il Ghiozzo di ruscello e la Cobite comune sono presenti sporadicamente e in forte riduzione; il Barbo è presente, ma anch'esso di numero molto ridotto rispetto al 2007».

L'allarme di Belfiori è stato subito raccolto dall'Unità Operativa del Comprensorio Esino Misa che sta indagando la questione attraverso i propri rilevamenti. **Pierfrancesco Gambelli**, responsabile del servizio di Polizia provinciale, ci ha confermato che il calo di presenza di pesci caratterizza purtroppo tutto il fiume Esino. Il fenomeno è già stato segnalato alla Regione Marche perché prenda al più presto provvedimenti. I risultati dell'indagine saranno oggetto di un'accurata relazione ancora in fase di stesura nel momento in cui scriviamo.

Abbiamo interpellato anche **Roberto Sabbatini**, presidente provinciale dell'Arci Pesca FISA (Federazione Italiana Sport Acquatici) associazione che svolge, fra le sue attività, anche quella di vigilanza ittico-ambientale. Chiediamo anche a lui notizie sullo stato del fiume Esino: «Ci tengo subito a dire che la tutela dell'ambiente e la salvaguardia della fauna ittica sono l'obiettivo



JV 22 settembre 2018

CLICCA QUI PER SCARICARE E LEGGERE L'ARTICOLO COMPLETO:

http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2219



Cos'è il delitto tentato?

Il delitto tentato si ha quando un soggetto vuole compiere un reato e si attiva in tal senso, senza però realizzare il proposito criminoso per cause indipendenti dalla propria volontà.

L'art. 56 del codice penale, stabilisce che "chi compie atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere un delitto, risponde di delitto tentato, se l'azione non si compie o l'evento non si verifica. Il colpevole del delitto tentato è punito: con la reclusione non inferiore a dodici anni, se la pena stabilita è l'ergastolo; e, negli altri casi con la pena stabilita per il delitto, diminuita da un terzo a due terzi. Se il colpevole volontariamente desiste dall'azione, soggiace soltanto alla pena per gli atti compiuti, qualora questi costituiscano per sé un reato diverso. Se volontariamente impedisce l'evento, soggiace alla pena stabilita per il delitto tentato, diminuita da un terzo alla metà"

Da tale definizione deriva che i requisiti del tentativo sono due:

- 1) l'intenzione di commettere un determinato delitto, ovvero che l'intenzione del soggetto venga manifestata all'esterno col compimento di atti idonei diretti a commettere il delitto
- 2) il compimento di atti idonei diretti in modo non equivoco alla commissione del delitto stesso e cioè : a) l'idoneità degli atti; b) l'univocità degli atti; c) il mancato compiersi dell'azione o il mancato verificarsi dell'evento per circostanze indipendenti dalla volontà dell'agente.

L'idoneità e l'univocità degli atti

Per accertare **l'univocità degli atti** è necessario come primo requisito, tramite qualsiasi mezzo, **determinare l'intenzione criminosa**.

In particolare sono univoci quegli atti che, per il grado di sviluppo raggiunto dalla condotta criminosa, lasciano prevedere come verosimile la realizzazione del delitto voluto.

Il secondo requisito da accertare per la configurabilità del tentativo è **l'idoneità degli atti**.

Sono idonei tutti quegli atti che consentirebbero la realizzazione del delitto da porre in essere. Il parametro di accertamento di tale elemento si fonda su un giudizio prognostico in relazione al caso concreto e non in astratto: il giudice deve cioè collocarsi nella medesima posizione dell'agente all'inizio dell'attività delittuosa e valutare, in base alle conoscenze dell'uomo medio, se gli atti posti in essere erano in grado di realizzare il reato oppure no.

Ad esempio un fiammifero acceso in sé e per sé non è mezzo idoneo a compiere un reato ma può esserlo se acceso vicino ad una tanica di benzina.

La desistenza volontaria

Un caso particolare è la c.d. **desistenza volontaria** ipotesi prevista dal comma 3 dell'art. 56 c.p. che ove realizzata comporterebbe la non punibilità dei fatti commessi.

Tale norma fissa la regola in base alla quale il colpevole, se volontariamente desiste dall'azione, soggiace soltanto alla pena per gli atti compiuti, qualora questi costituiscano di per sé un reato diverso.

Per quanto riguarda i presupposti in base ai quali si può configurare la desistenza volontaria, si ritiene, sotto il profilo oggettivo, che l'azione debba consistere in un arresto della condotta prima che questa abbia esaurito il suo iter esecutivo, mentre sotto il profilo soggettivo, **è necessario che la desistenza sia volontaria**.

La rinuncia non deve essere un autentico ravvedimento o pentimento dell'azione, ma semplicemente la scelta del soggetto non deve essere imposta da circostanze esterne che obiettivamente impediscano la consumazione del delitto.

La desistenza volontaria è quindi configurata come un'esimente che esclude l'antigiuridicità del fatto, pertanto la sua riconducibilità alla volontà dell'agente e non a fattori esterni del mancato compimento dell'azione, qualora non risulti chiaramente dagli atti, va dimostrata da chi la invoca.

Per leggere l'intero articolo e per rimanere sempre aggiornati sulle recenti sentenze della Cassazione segui il nostro sito <https://studiolegalefreni.com> oppure la nostra pagina facebook <https://www.facebook.com/studiolegalefreni>.

6° Campionato Arcipesca Veneto A Box Lago 2018, ultima prova

Amici, le fantastiche foto e relative classifiche dei vincitori dei settori di oggi ,ultima prova del 6° campionato regionale trota lago a box , svolta presso l'impianto ArciPescaFisa MONDOVERDE di Treville di Castelfranco V.to (TV), dove Ugo Simonetti con le trote e dalla Lucia per i panini caldi e il classico nostro terzo tempo , ci ha deliziati tutti con la spettacolare resa del 100%, gara pessima dal punto meteorologico, con ben 3 sospensioni di gara, ma bellissima e tecnicamente doc per la posizione sparsa e distribuita delle trote, lo staff tecnico di ArciPescaFisa con MARIO E BEPPINO SUPERSTAR , come sempre dei numeri uno. VINCONO IL 6° CAMPIONATO il box del TEAM ACQUAFISH D con FABI GIANCARLO, DUPRE' DAVIDE e GRISON FABIO, CAMPIONI REGIONALI; secondo posto e podio per il box del TEAM LA SORGENTE A con CORO' MARIO, BRUSEGHIN MICHELE e LEVORATO LUCA, terzo posto e podio per il box dei CANNISTI SANBONIFACESI C con CAVAZZA EGIDIO, DA CAMPO MATTEO E FALEZZA SEBASTIANO, la resa laghi del campionato del 99,5% sta a merito del nostro team di lavoro e dai gestori dei 4 impianti di pesca che ci hanno ospitati , GRAZIE alla cena delle premiazioni ARCIPESCAFISA VENETO per applaudire e premiare i migliori box.





Clicca qui per la fotogallery completa:
http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2239

Nuova vita per 4 tonnellate di reti recuperate in mare

Una rete da pesca di oltre due tonnellate, persa oltre dieci anni fa durante una tempesta, insieme con altre reti per un peso totale di oltre 4 tonnellate che erano abbandonate nel mare al largo delle isole Eolie sono state recuperate tra il 6 e l'8 ottobre da un team di subacquei volontari della no profit Healty Seas. Le reti saranno ripulite e combinate con altri materiali di scarto in nylon, trasformate e rigenerate da Acquafil in nylon Econyl, filo infinitamente rigenerabile e utilizzato nelle collezioni di grandi marchi di moda.

Healthy Seas - l'iniziativa al centro della missione di recupero di reti da pesca "fantasma", organizzata in cooperazione con Aeolian Islands Preservation Fund, Blue Marine Foundation e Ghost Fishing Foundation - ha riunito i diving locali (Lipari Diving e la Gorgonia Diving Center), pescatori eoliani e Guardia Costiera, spiega una nota.

I pescatori che hanno messo a disposizione le loro barche si augurano che la comunità dei pescatori si sensibilizzi rispetto al problema delle reti da pesca abbandonate nei mari. Al porto, gli studenti della scuola primaria IC Lipari 1 e della scuola media IC Santa Lucia, hanno avuto l'opportunità di incontrare i subacquei e di approfondire il problema dei rifiuti marini e i principi dell'economia circolare.

Secondo i rapporti Unep e Fao, ogni anno 640.000 tonnellate di reti da pesca sono abbandonate nei mari di tutto il mondo e rappresentano circa il 10% dei rifiuti plastici negli oceani.

Diverse specie marine protette come delfini, tartarughe marine e capodogli sono seriamente minacciate da questi rifiuti e sono state trovate intrappolate nel Mar Tirreno, vicino alle Isole Eolie.

L'iniziativa Healthy Seas opera da cinque anni nel Regno Unito, in Italia, in Grecia, nei Paesi Bassi e in Belgio. Durante questo periodo, in collaborazione con volontari



subacquei e pescatori, ha recuperato oltre 375 tonnellate di reti da pesca dai mari. Giulio Bonazzi, presidente e Ceo di Acquafil, ha rilevato che "l'iniziativa Healthy Seas promuove il rispetto dell'ecosistema marino e oceanico, organizzando campagne di recupero di rifiuti solidi adagiati sui fondali e principalmente di reti da pesca abbandonate. Per noi proprio questi rifiuti sono ricchezza e materia prima che trasformiamo in Econyl, dando vita a un filo sostenibile apprezzato da grandi marchi di moda, e produttori di tappeti e di moquette". "Eppure - aggiunge - dobbiamo guardare oltre il semplice schema del recupero e riciclo dei prodotti a fine vita, pensando a design sostenibili che permettano la circolarità compiuta delle diverse fasi di vita dei prodotti e a un sistema industriale più sostenibile".

La missione di rimozione delle reti da pesca "fantasma" vuole sensibilizzare e responsabilizzare la comunità locale verso la protezione dell'ambiente marino. Veronika Mikos, coordinatrice del progetto di Healthy Seas, spiega: "Il nostro team con passione, duro lavoro e il supporto dei nostri partner ha portato a termine diverse missioni di recupero nei mari europei. Con l'obiettivo di impedire alle reti da pesca di danneggiare questi delicati sistemi ecologici. Collaborando con le comunità costiere e le organizzazioni del settore della pesca, speriamo di prevenire l'abbandono nei mari delle reti e di aumentare la conoscenza che questo è un grave problema globale".

Squali a rischio nel Mediterraneo

Nell'immaginario collettivo, lo squalo rappresenta il pericolo per eccellenza, al punto che la parola viene usata oggi nel linguaggio comune con un'accezione negativa. Ma nel rapporto tra uomo e mare, il ruolo dello "squalo" è tutto nostro ed è a causa nostra che oggi la specie rischia l'estinzione, soprattutto nel Mediterraneo.

Oltre la metà delle 86 specie che popolano il Mare Nostrum, tra squali, razze e chimere, sono a rischio soprattutto perché catturate nelle reti a strascico o negli attrezzi da pesca utilizzati per la pesca al tonno o al pesce spada. Si calcola che nel 2015 siano state pescate circa 14.065 tonnellate di squali e razze nel Mediterraneo. Il 10-15% dei pesci catturati dai palangari (lunghe lenze con centinaia di ami) destinati al pesce spada e tonno sono purtroppo squali pelagici.

Il Mediterraneo quindi si conferma come uno dei luoghi più pericolosi al mondo per squali e razze soprattutto per questo fenomeno di by-catch: la cattura accidentale con reti e palangari colpisce anche molte altre specie protette come tartarughe marine, delfini e balene e perfino uccelli marini. Inoltre, se vengono sbarcati a terra dopo essere stati catturati, la carne di squalo (soprattutto verdesca e smeriglio) viene spesso spacciata per pesce spada sui banchi del mercato, costituendo un pericolo anche per la nostra sicurezza alimentare. L'allarme è stato lanciato dal Wwf nell'ambito di Barcolana 2018, la regata velica che quest'anno compie mezzo secolo.

Il Wwf lancia SafeSharks, preziosa la collaborazione dei pescatori

Quest'anno, per la campagna GenerAzione Mare, parte da Trieste il progetto SafeSharks che vedrà proprio in Adriatico il Wwf attivarsi a tutela degli squali in collaborazione con Coispa, Inca e Wwf Adria. Il progetto coinvolgerà enti museali e aree marine protette adriatiche, circa 100 pescatori del basso Adriatico e ricercatori. L'obiettivo è scoprire qual è la modalità migliore di rilascio degli squali in mare, una volta pescati accidentalmente, per aumentarne le probabilità di sopravvivenza. Gli squali, prima di essere liberati in mare, verranno marcati con uno speciale sistema satellitare (Tag) in grado di trasmettere le informazioni sugli spostamenti e soprattutto il loro termine di sopravvivenza. Grazie al monitoraggio satellitare si potranno anche mettere in sicurezza le aree di nursery e spawning (crescita e riproduzione). Le attività di marcatura satellitare partiranno nei prossimi mesi, la raccolta dei dati dipenderà dal numero dei Tag disponibili. Considerato il costo di ciascun apparecchio, circa 5.000 euro, il Wwf ha anche lanciato una raccolta fondi per sostenere il progetto che vuole salvare gli squali del Mediterraneo dall'estinzione.

Gli squali fatturano più da vivi

Gli squali fanno anche bene all'economia di molte aree costiere, e non solo: il turismo basato sullo shark-watching è un'industria cresciuta rapidamente negli ultimi anni. Una ricerca svolta nelle 7 aree del mondo più interessate da questa attività (Bahamas, Isole Fiji, Palau, Maldive, Australia, Moorea nella Polinesia francese, Gansbaai nel Sud Africa), ha svelato che le comunità e i governi tendono a gestire in maniera più oculata e con un'attenzione alla tutela dell'habitat costiero e marino laddove vivono gli squali. L'introito economico in queste aree ha delle cifre da capogiro, a partire dalle Bahamas, la "capitale" del turismo "avvista-squali", che beneficia di 113.8 milioni di dollari l'anno. La più piccola economia è in Sud-Africa e si attesta con 4,4 milioni di dollari all'anno. Gli squali, insomma, "fatturano" più da vivi. Nella regione di Palau, dove l'economia del turismo per le immersioni con gli squali genera l'8% del prodotto interno lordo con un fatturato annuo di 18 milioni di dollari l'anno, 100 squali pescati e commercializzati producono al massimo, una sola volta, un fatturato di 10.800 dollari.

Metti uno squalo nello smartphone, arriva la App Arloopa

Il progetto SafeSharks prevede anche l'installazione di Info-Point interattivi in alcuni musei scientifici e Aree Marine Protette lungo le coste adriatiche, a partire dal Biodiversitario Marino - BioMa, presso le Scuderie di Miramare a Trieste (Riserva gestita dal Wwf), il Museo di Zoologia Adriatica di Chioggia e la Riserva di Porto Cesareo in Puglia. Il Wwf ha anche prodotto una speciale App gratuita (Arloopa) di realtà aumentata grazie alla quale si può scaricare un'immagine tridimensionale di squalo bianco: per i visitatori degli Info-point basterà avere uno smartphone con cui scaricare il codice QR sul poster speciale installato nei Musei partners di SafeSharks. Con l'immagine in 3D dello squalo ciascuno potrà poi fare una foto ovunque si trovi e condividerla con i propri amici con #safesharks.

L'Etna sta scivolando in mare

Secondo lo studio “Gravitational collapse of Mount Etna’s southeastern flank” pubblicato su Science Advances «Il fianco sud-orientale dell'Etna scivola lentamente verso il mare». Il team di scienziati del dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), Sezione di Catania, Osservatorio Etneo (Alessandro Bonforte, Giuseppe Puglisi e Francesco Guglielmino), del GEOMAR Helmholtz-Zentrum für Ozeanforschung Kiel (Morelia Urlaub, , Florian Peterse, Dietrich Lange e Heidrun Kopp), dell'Institut für Geowissenschaften dell'università di Kiel (Felix Gross e Sebastian Krastel), ha dimostrato per la prima volta il movimento subacqueo del versante dell'Etna utilizzando una nuova rete di monitoraggio geodetico basata sul suono. I ricercatori dicono che «In otto giorni, il fianco è scivolato di circa quattro centimetri. Un'improvvisa e rapida discesa dell'intero pendio potrebbe portare a uno tsunami con effetti disastrosi per l'intera regione».

Al GEOMAR confermano che «Le misurazioni satellitari hanno dimostrato che il fianco sud-orientale del vulcano sta lentamente scivolando verso il mare, mentre gli altri pendii sono in gran parte stabili. Ad oggi, è del tutto sconosciuto se e come il movimento continui sott'acqua, poiché le misurazioni satellitari sono impossibili sotto la superficie dell'oceano». Con la nuova rete di monitoraggio geodetico del fondale GeoSEA, gli scienziati tedeschi e dell'Ingv sono stati in grado di rilevare prima volta il movimento orizzontale e verticale di un versante vulcanico sommerso e dicono che «I risultati confermano che l'intero fianco sud-orientale è in movimento. La forza trainante del movimento dei fianchi è molto probabilmente la gravità, e non la risalita del magma, come precedentemente ipotizzato. Un collasso catastrofico che coinvolga l'intero versante o parti di esso non può essere escluso e potrebbe innescare un grave tsunami con effetti estremi nella regione».

Morelia Urlaub, la principale autrice dello studio, spiega che «All'Etna abbiamo utilizzato per la prima volta su un vulcano una rete di monitoraggio geodetico subacquea basata sul suono, la cosiddetta geodesia marina». La Urlaub ha guidato le ricerche nell'ambito del progetto “MAGOMET – Marine geodesy for offshore monitoring of Mount Etna”. Nell'aprile 2016, il team di GEOMAR ha collocato un totale di cinque stazioni di transponder per il monitoraggio acustico lungo la linea di faglia che rappresenta il confine tra il fianco scorrevole e la pendenza stabile. «Ne abbiamo piazzato tre sul settore scorrevole e due sul lato presumibilmente stabile della linea di faglia», conferma la Urlaub.

Durante lo studio, ogni transponder inviava un segnale acustico ogni 90 minuti. «Poiché la velocità del suono in acqua è nota – spiegano ancora gli scienziati – il tempo di percorrenza dei segnali tra i transponder ha fornito informazioni sulle distanze tra i transponder sul fondale marino con una precisione inferiore a un centimetro».

La Urlaub sottolinea che «Abbiamo notato che nel maggio 2017 le distanze tra i transponder su diversi lati della faglia erano chiaramente cambiati: il versante era scivolato di 4 centimetri verso il mare e si è abbassato di 1 centimetro in un periodo di otto giorni. Questo movimento può essere paragonato a un terremoto molto lento, un cosiddetto “evento di scivolamento lento”». Era la prima volta che il movimento orizzontale di un evento di scivolamento lento veniva registrato sott'acqua. In totale, il sistema ha fornito dati per circa 15 mesi. Un confronto con i dati di deformazione del terreno ottenuti dal satellite ha mostrato che il fianco sud-orientale dell'Etna si è spostato di una distanza simile durante lo stesso periodo di osservazione. «Quindi l'intero fianco sud-est ha cambiato la sua posizione – afferma la Urlaub – In generale, i nostri risultati indicano che la pendenza sta scivolando a causa della gravità e non a causa dell'aumento del magma».

Se a provocare la deformazione del versante fosse la dinamica del magma nel centro del vulcano, ci si sarebbe aspettato che lo spostamento del versante fosse più grande a terra rispetto al fondale marino. Questo è fondamentale per le valutazioni del rischio: «L'intera pendenza è in movimento a causa della gravità, quindi è del tutto possibile che possa collassare in modo catastrofico, provocando uno tsunami in tutto il Mediterraneo – spiega Heidrun Kopp, coordinatrice del team GeoSEA – Tuttavia, i risultati dello studio non consentono di prevedere se e quando tale evento potrebbe verificarsi».

La Urlaub conclude: «Sono necessarie ulteriori ricerche di base per comprendere i processi geologici all'interno e intorno all'Etna e ad altri vulcani costieri. La nostra ricerca dimostra che, in questo senso, la rete di monitoraggio geodetico basata sul suono può essere di enorme aiuto».

Il clima Mediterraneo nei prossimi 100 anni sarà più arido, colpa della Groenlandia

Secondo lo studio “Enhanced climate instability in the North Atlantic and southern Europe during the Last Interglacial”, pubblicato recentemente su Nature Communications da un team di ricerca internazionale al quale hanno partecipato Eleonora Regattieri e Giovanni Zanchetta del Dipartimento di scienze della Terra dell'università di Pisa, il clima del Mediterraneo nei prossimi cento anni sarà «Più arido e con minori precipitazioni».

Lo studio che ha coinvolto 12 istituzioni con capofila l' University College London (Ucl), «si basa sull'idea che l'analisi del clima passato, in questo caso l'ultimo periodo interglaciale (129-116 mila anni fa), possa fornire fondamentali indicazioni per capire le tendenze attuali e future».

Zanchetta spiega che «Lo studio dell'ultimo periodo interglaciale è particolarmente rilevante perché è stato caratterizzato da un intenso riscaldamento artico, con temperature più alte di alcuni gradi rispetto a quelle attuali e quindi paragonabili agli scenari di riscaldamento previsti per la fine di questo secolo».

I ricercatori stimano che « Durante questo periodo si è avuto un intenso riscaldamento dell'Artico e le temperature dell'aria in superficie sarebbero state 3 – 11° C al di sopra dei livelli preindustriali, paragonabili agli attuali scenari alle alte latitudini previsti entro la fine di questo secolo. Si stima che il livello globale del mare durante l'ultimo periodo interglaciale sia stato intorno ai 6-9 m sopra quello attuale, compresi 0,6 – 3,5 metri derivati dalla fusione della calotta glaciale della Groenlandia».

Zanchetta aggiunge che «Un tale scioglimento dei ghiacci potrebbe quindi aver contribuito ad un'instabilità, della circolazione oceanica del Nord Atlantico, con momenti di indebolimento corrispondenti a periodi di scarsità di precipitazioni in Europa». Il principale autore dello studio, Chronis Tzedakis dell'Environmental change research centre del Department of geography dell'Ucl, conferma «L'ultimo interglaciale è particolarmente rilevante perché fornisce informazioni sui processi climatici durante un periodo di eccesso di caldo».

All'università di Pisa spiegano che «Per definire in dettaglio i cambiamenti oceanici e atmosferici dell'Atlantico settentrionale e dell'Europa meridionale, i ricercatori hanno prodotto una sorta di “stele di rosetta stratigrafica” analizzando una carota di sedimento marino proveniente dal margine atlantico della penisola iberica. I dati emersi, relativi ad esempio ai pollini e ai cambiamenti della vegetazione, sono stati quindi confrontati con l'andamento delle precipitazioni, registrato nelle stalagmiti della grotta “Antro del Corchia”, nel nord Italia, già studiate dai geologi dell'Università di Pisa. Il collegamento tra Corchia e il margine atlantico della penisola iberica ha così permesso ai ricercatori di datare per la prima volta in modo dettagliato e preciso i cambiamenti climatici nel Nord Atlantico. L'Antro del Corchia possiede infatti un vero e proprio archivio del clima passato, conservato nella stratigrafia e nelle proprietà chimiche delle sue concrezioni, che copre più di un milione di anni».

Zanchetta fa notare che «Sebbene l'ultimo periodo interglaciale non sia un del tutto sovrapponibile a quanto accade oggi come conseguenza dell'attività umana, il profilo climatico che emerge, su scala secolare, indica che il progressivo riscaldamento che stiamo osservando possa generare in futuro un'instabilità del clima associata a fenomeni significativi di siccità».

Tzedakis è convinto che quel che emerge dallo studio sia «Uno dei maggiori livelli di instabilità climatica del secolo, con implicazioni per la glaciazione e le dinamiche oceaniche» e conclude: «I futuri lavori di ricerca dovrebbero concentrarsi sul limitare ulteriormente lo scioglimento e il deflusso dalla calotta glaciale della Groenlandia e i suoi effetti sulla circolazione oceanica avvenuti durante l'ultimo periodo interglaciale».

Il Mediterraneo è lo scenario dell'accelerazione dei cambiamenti climatici in corso

Per la prima volta un team di scienziati condotto dal francese Wolfgang Cramer dell'Institut méditerranéen de biodiversité et d'écologie marine et continentale (Imbe), del CNRS/Université d'Avignon/IRD/Université Aix-Marseille, ha sintetizzato i molteplici impatti ambientali che colpiscono le popolazioni di tutto il Bacino del Mediterraneo. Ne è venuto fuori lo studio "Climate change and interconnected risks to sustainable development in the Mediterranean", pubblicato su Nature Climate Change dal quale emerge, come conferma Piero Lionello dell'università del Salento e del Cmcc – che ha fatto parte del team di ricercatori internazionale insieme ad Andrea Toreti del Joint Research Centre – che «Le temperature medie annuali nel bacino del Mediterraneo sono ora circa 1,4° C al di sopra del livello preindustriale, 0,4° C in più rispetto alla scala globale».

Inoltre, durante gli ultimi 20 anni il livello del Mar Mediterraneo è aumentato di 60 mm, accompagnato da una significativa acidificazione. Gli scienziati avvertono che «Anche con un riscaldamento globale futuro limitato a 2° C, come chiede l'Accordo di Parigi, le precipitazioni estive rischiano fortemente di diminuire dal 10 al 30% a seconda delle regioni, aggravando le penurie di acqua e provocando una forte decrescita della produttività agricola, soprattutto nei Paesi del sud. Per soddisfare i bisogni dell'agricoltura, la richiesta di acqua per l'irrigazione aumenterà dal 4 al 22% a seconda della crescita della popolazione. Questa domanda dovrebbe entrare in concorrenza con altri utilizzi (acqua potabile, industria, turismo e provocherà dei conflitti tra gli utilizzatori, i proprietari e gli stessi governi)».

Come se non bastasse, gli impatti del cambiamento climatico sulla produzione agricola, combinato alla domanda crescente di prodotti animali, aumenterà la dipendenza dall'estero dei Paesi del Sud: il Maghreb importerà il 50% dei prodotti alimentari. Anche la pesca rischia forte a causa del riscaldamento e dell'acidificazione del mare e della sovra-pesca.

Lo scioglimento dei ghiacciai e delle calotte polari sta facendo accelerare l'innalzamento del livello del mare con il rischio che superi le più recenti (e già preoccupanti) previsioni. I ricercatori dicono che «Nel Mediterraneo questo fenomeno colpirà una popolazione molto vasta localizzata sulle coste con inondazioni costiere importanti. Le intrusioni marine hanno già colpito i suoli e le falde freatiche: questo fenomeno si amplificherà con delle conseguenze sulle risorse agricole e la biodiversità».

Impatti economici e ambientali che spingeranno altri migranti verso la sponda nord del Mediterraneo, ma Salvini e i suoi sostenitori farebbero bene a temere di più altri invasori che, sulle ali del cambiamento climatico, metteranno a rischio la nostra salute: malattie come il virus del Nilo Occidentale, dengue, chikungunya. Ma aumenteranno anche le malattie cardio-vascolari e respiratorie. Il rapporto avverte che «In dei Paesi politicamente fragili. I rischi socio-economici con il loro corollario (guerre, fame e migrazioni) sono sempre più attribuibili ai cambiamenti ambientali». E, aggiungiamo noi, sarà difficile "aiutarli a casa loro" se, come dimostrano i disastri climatici che viviamo anche in questi giorni in Italia, non siamo in grado neanche di aiutarci in casa nostra.

Ma il team internazionale di ricercatori non cede al pessimismo e sottolinea che «Per facilitare le risposte dei decisori politici a questi rischi, è necessario un grande sforzo di sintesi delle conoscenze scientifiche esistenti, che includa tutte le discipline e settori. Questo viene fatto in modo inadeguato nei rapporti Ipcc e Ipbes, che non riguardano l'intero bacino del Mediterraneo».

E' questo l'obiettivo della rete Mediterranean Experts on Climate and Environmental Change (MedECC) che riunisce quasi 400 scienziati che collaborano con ONG, governi e protagonisti della vita sociale, e puntano a produrre il primo rapporto di valutazione dei rischi ambientali e climatici nella regione mediterranea.

In un'intervista concessa ieri a Liberation, Cramer ricorda che «Il cambiamento (climatico), è adesso ed è proprio tra noi».

(continua dalla pagina precedente)

Il ricercatore dell'Imbe evidenzia che «Questo riscaldamento produce già delle conseguenze. Per esempio, la canicola del 2003 è stata un momento chiave in Europa, con migliaia di morti. Dopo le canicole e le siccità si sono moltiplicate in giro per il mediterraneo, Sotto l'effetto del riscaldamento, dal 1999 sono state osservate anche delle canicole in mare con un tasso di mortalità molto importante di organismi come il corallo rosso, le spugne, le cernie e le murene. Dei pesci e dei crostacei delle acque calde colonizzano delle regioni dove prima non c'erano. Con l'innalzamento delle temperature in mare, le tempeste diventeranno più violente». Gli «eventi mediterranei», come le inondazioni o la tempesta di vento e pioggia che ha colpito l'Italia in questi giorni, con il cambiamento climatico rischiano di diventare più intensi e frequenti.

Cramer è preoccupato per le ondate di caldo che colpiscono, «soprattutto i più vulnerabili come le persone ansiane, ma anche i più poveri, che non hanno accesso alle stesse cure sanitarie. Globalmente, il numero di persone colpite da queste ondate di caldo aumenterà con il riscaldamento climatico, nei Paesi mediterranei come altrove. La probabilità che le malattie infettive delle zone calde, come il virus del Nilo, la dengue o la chikungunya, si espandano a nord del Mediterraneo è sempre più forte. Questa espansione rappresenta una sfida per i sistemi sanitari di tutti i Paesi in questione. E' importante notare che anche molte delle misure che migliorano la salute pubblica, come la riduzione dell'inquinamento prodotto dai trasporti, aiuteranno a ridurre le emissioni di gas serra».

Il problema è che mentre la visibilità dei ricchi è sempre più evidente, anche sulla sponda nord del Mediterraneo, quella italiana ed europea, le misure di adattamento stentano a decollare.

Per Cramer, l'adattamento deve avvenire dappertutto: «La questione che si pone oggi è sapere fino a che punto possiamo adattarci, perché i cambiamenti non diventino troppo importanti. Per alcune regioni, non saremo in grado di risolvere il problema dell'aumento del livello del mare con la costruzione di argini. Ad un certo punto, l'adattamento non è più possibile o diventa troppo costoso. Il settore agricolo può adattarsi irrigando o modificando efficacemente il tipo di coltivazione, ma fino a che punto? Se non c'è più acqua, l'irrigazione diventa troppo costosa o impossibile. Una cosa è certa, dobbiamo decarbonizzare tutte le attività umane per mitigare i rischi climatici. Anche per questo, ci sono opportunità nella regione, ad esempio con metodi agricoli come l'agroecologia che possono contribuire allo stoccaggio di carbonio nei suoli».

C'è anche il problema del gap scientifico e tecnologico tra la costa nord e quella sud del bacino del Mediterraneo e Cramer conclude ricordando che «Il Mediterraneo è un'area condivisa tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo. Quando ci immergiamo nella letteratura scientifica per stimare i rischi, osserviamo che ci sono molte più pubblicazioni nel Nord che nel Sud, il che pone un problema per comprendere le specificità locali dei cambiamenti climatici. Per rimediare a questo, l'Europa dovrebbe sostenere meglio i Paesi del Sud perché producano conoscenza. Per far questo la collaborazione scientifica tra ricercatori di entrambe le rive del Mediterraneo è una buona strada».

Accordo internazionale vieta pesca in vasta zona dell'Artico

Nove paesi con interessi nell'Artico (Usa, Russia, Canada, Norvegia, Danimarca, Islanda, Giappone, Corea del Sud e Cina), più l'Unione europea, hanno firmato in Groenlandia una moratoria della pesca per 16 anni in una zona del Mar Artico di 2,8 km quadrati, grande come il Mediterraneo.

L'accordo arriva dopo diversi anni di trattative. Lo scopo è tutelare la fauna marina dallo sfruttamento intensivo, in un momento in cui il riscaldamento globale rende navigabili per alcuni mesi vaste aree prima bloccate dai ghiacci.

Tonno rosso, Ministero riapre a pesca di altre 30 tonnellate

Riapertura fino al 31 dicembre 2018 delle catture accessorie di tonno rosso, ossia quello pescato accidentalmente, per un totale di circa 30 tonnellate. E' quanto ha deciso il Ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del Turismo, adottando un provvedimento sulla base delle verifiche effettuate dalle Autorità di controllo competenti attraverso l'impiego di sofisticati sistemi sulle catture involontarie.

E' stato accertato, infatti, il mancato completamento di alcuni contingenti di cattura originariamente assegnati alle filiere nazionali del tonno rosso destinato alle aziende d'ingrasso. L'Amministrazione, nel rispetto delle vigenti normative sovranazionali, ha trasmesso alla Commissione Europea la conseguente variazione del Piano Nazionale di pesca per la campagna 2018.

"Abbiamo raggiunto un altro importante risultato per il nostro comparto ittico - dichiara il Sottosegretario alle Politiche agricole, Franco Manzato -, con l'obiettivo di assicurare, nell'ambito della Politica Comune della Pesca e dei vigenti obblighi internazionali, una sempre maggiore tutela degli interessi nazionali".

"Il provvedimento - spiega - è la dimostrazione di come il governo, attraverso la puntuale e corretta applicazione delle norme, è in grado di favorire anche una significativa sostenibilità socio-economica; la riapertura delle catture accessorie di tonno rosso rappresenta un notevole strumento di integrazione di reddito, soprattutto per le piccole marinerie che operano nelle aree più depresse del Paese".

Un film che insegna ai ragazzi l'attenzione alla natura e ambiente

Lo studio "Exacerbated fires in Mediterranean Europe due to anthropogenic warming projected with non-stationary climate-fire models", pubblicato su Nature Communications da un team di ricercatori diretto dall' Universitat de Barcelona e al quale ha partecipato anche Antonello provenzale, dell'Istituto di geoscienze e georisorse del CNR di Pisa, dimostra che «Il riscaldamento antropogenico aumenterà l'estensione dell'area bruciata dagli incendi nell'Europa mediterranea» e che questo potrebbe essere ridotto se il riscaldamento globale verrà limitato a 1,5° C. Ma i ricercatori avvertono che «Quanto più alto sarà il livello di riscaldamento, maggiore sarà il rischio».

Il principale autore dello studio, Marco Turco del Dipartimento di fisica applicata e del Grup d'Anàlisi de Situacions Meteorològiques Adverses dell'Universitat de Barcelona, spiega che «Per arrivare a questa conclusione, abbiamo messo insieme proiezioni climatiche regionali con modelli empirici che collegano l'area bruciata durante l'estate con fattori climatici chiave. Questi risultati rafforzano la dichiarazione dell'Accordo di Parigi (2015), che afferma che limitare l'aumento della temperatura a 1,5° C potrebbe ridurre in maniera significativa i rischi e gli impatti del cambiamento climatico».

Nel 2017 e 2018 le stagioni degli incendi sono state particolarmente devastanti in alcune regioni europee, con grandi incendi boschivi in Grecia, Portogallo e Svezia che sono stati collegati alla siccità e a intense ondate di caldo. Incendi che hanno fatto danni economici ed ecologici e morti. Per prevedere quali saranno le aree bruciate nell'Europa mediterranea, Turco e il suo team hanno utilizzato un insieme di modelli climatici regionali e hanno tenuto conto di come cambierà la relazione tra vegetazione e fuoco nei diversi scenari dovuti a fattori diversi, come ad esempio la siccità. I ricercatori stimano che «Con un riscaldamento globale di 1,5° C, l'area bruciata potrebbe ancora crescere del 40% rispetto alle stime che non considerano il riscaldamento futuro (specialmente nella penisola iberica). Se il riscaldamento sarà di 3° C, questo aumento sarebbe del 100%».

Turco conclude; «Questi risultati, combinati con l'aumento dell'esposizione social e ai grandi incendi durante gli ultimi anni, suggerisce che è necessario rivedere le attuali strategie di gestione. Gli effetti del cambiamento climatico potrebbero superare gli sforzi di prevenzione degli incendi, quindi, in un futuro prossimo, per gestire questo problema saranno necessarie più risorse. In questo senso, per identificare le azioni chiave è essenziale lo sviluppo di modelli clima-incendio. In concreto, combinate con le previsioni climatiche stagionali, offrono un'opportunità poco esplorata per prevedere, e quindi ridurre, l'impatto degli incendi in condizioni climatiche avverse».

In Italia è baby boom di tartarughe marine

«Finalmente buone notizie per la natura del Bel Paese – annuncia Legambiente – Questa estate le nostre spiagge hanno ospitato numerosi nidi di tartaruga marina da cui sono nate migliaia di baby tartarughe marine. Con la nascita proprio in queste ore delle ultime tartarughine sulla piccola isola di Linosa da un nido deposto il 18 agosto scorso, si avvia a conclusione la stagione delle nidificazioni e delle nascite».

Dalla Toscana alla Calabria, dalla Basilicata alla Sicilia, 8 regioni italiane hanno ospitato i 72 nidi dai quali sono nate circa 6.000 piccole tartarughe marine. Per ciascun nido ci sono voluti mediamente 60 giorni di incubazione al termine dei quali sono spuntate dalla sabbia una dietro l'altra decine di tartarughine della specie *Caretta caretta* che dopo qualche attimo di incertezza si sono dirette verso il mare.

A vigilare i nidi, difendendo le uova da predatori naturali, ombrelloni da spiaggia, bambini armati di paletta e secchiello e mareggiate, c'erano in molti casi esperti di Legambiente affiancati da decine di volontari provenienti da tutta Italia che hanno piantonato i nidi fino al momento della schiusa e all'entrata in acqua di tutti i piccoli.

Il presidente Nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, sottolinea che «Con le nascite di questa estate un esercito di tartarughine si appresta ad affrontare la vita nei nostri mari. Ma purtroppo solo una parte di esse riuscirà a sopravvivere e a raggiungere l'età adulta. È importante continuare e rafforzare l'opera svolta dal personale e dai volontari di Legambiente per monitorare e proteggere i nidi. Maggiore è il numero dei nidi che riusciamo a trovare, maggiore sarà il numero dei piccoli che saremo in grado di 'scortare' fino in mare. I nidi non identificati, infatti, nella maggior parte dei casi, vengono distrutti dalle mareggiate o sterminati dai predatori, gabbiani o topi in primis. Oppure possono essere rovinati dai comportamenti scorretti dei bagnanti. Per questo abbiamo bisogno di numerosi volontari che possano alternarsi giorno e notte sul bagnasciuga».

Studi scientifici dicono che statisticamente su mille esemplari nati soltanto uno riuscirà a raggiungere la maturità sessuale, che normalmente si raggiunge intorno a 20 anni di vita. E speriamo che quelle che sopravviveranno e riusciranno a riprodursi, tornino, grazie alla loro innata capacità di homing (cioè di ritorno alla spiaggia in cui sono nate), a deporre le loro uova nei nostri lidi.

Per continuare a difendere le tartarughe marine Legambiente lancia l'adozione simbolica dei piccoli nati questa estate. Stefano Di Marco, responsabile della campagna Tartalove, spiega che «Da quest'anno, sarà possibile adottare simbolicamente anche una baby tartaruga che abbiamo chiamato Futura in segno di speranza per lei e per le altre tartarughe marine che popolano i nostri mari. Con una piccola donazione sarà possibile aiutare concretamente le tartarughe marine consentendo a Legambiente di continuare a proteggere questi animali attraverso il recupero e la cura degli esemplari feriti, il monitoraggio delle spiagge e la sorveglianza dei nidi».

Adottare Futura è facile. Basta andare sul sito www.tartalove.it

20 balenottere avvistate in un giorno in Corsica

Più di 20 balenottere avvistate in un solo giorno lungo la tratta Nizza-Bastia e 4 durante un viaggio di monitoraggio sulla tratta Savona-Bastia: sono le curiosità della 12/ma stagione di monitoraggio cetacei dalle navi della Corsica Sardinia Ferries. Le balenottere sono state avvistate per lo più a coppie. "Il dato è sorprendente perché questi avvistamenti sono stati fatti tra fine settembre e metà ottobre, un periodo in cui solitamente veniva registrato un calo di presenze, ma quest'anno le condizioni meteo favorevoli hanno prolungato la stagione di avvistamenti. La campagna viene portata avanti con la Fondazione Cima. A partire da novembre, verrà avviata una campagna di monitoraggio invernale, nell'ambito del progetto Sicomar Plus che si occupa di sicurezza della navigazione. Verrà realizzata una mappatura del rischio di collisioni per balenottere e capodogli con le navi che transitano nel Santuario Pelagos, l'area marina di 87.500 km quadrati tra Francia, Liguria, Toscana, Corsica e nord della Sardegna. I dati raccolti da novembre a marzo serviranno a produrre le mappature anche per le stagioni invernali e ad arricchire le conoscenze sull'ecologia e sugli spostamenti di questi animali.

Gli oceani della Terra hanno assorbito il 60% di calore in più di quanto si pensasse

Secondo lo studio "Quantification of ocean heat uptake from changes in atmospheric O₂ and CO₂ composition," pubblicato su Nature da un team internazionale di ricercatori guidato dall'università di Princeton e della Scripps Institution of Oceanography dell'Università della California-San Diego. «Ogni anno dello scorso quarto di secolo, gli oceani del mondo hanno assorbito una quantità di energia termica che è 150 volte maggiore dell'energia che gli esseri umani producono come elettricità ogni anno».

Il forte riscaldamento oceanico scoperto dai ricercatori suggerisce che la Terra è più sensibile alle emissioni di combustibili fossili di quanto si pensasse in precedenza. Il team di ricerca, finanziato dalla National Oceanic and Atmospheric Administration (Noaa) Usa e dal Princeton Environmental Institute e che comprende anche scienziati della Fudan University cinese, dell'École Normale Supérieure di Parigi, del National Center for Atmospheric Research e del Noaa Geophysical Fluid Dynamics Laboratory Usa e del GEOMAR Helmholtz-Zentrum für Ozeanforschung Kiel. Spiega che «Gli oceani del mondo tra il 1991 e il 2016 hanno assorbito più di 13 zettajoule – che sono un joule, l'unità standard dell'energia, seguito da 21 zeri – di energia termica ogni anno».

La principale autrice dello studio, Laure Resplandy, del Dipartimento di geoscienze e del Princeton Environmental Institute, ha spiegato che la stima fatta di lei e dal suo team «E' superiore del 60% all'anno rispetto al 2014 Fifth Assessment Report on climate change dell'Intergovernmental panel on climate change (Ipcc) delle Nazioni Unite. Immaginate se l'oceano fosse profondo solo 30 piedi (meno di 10 metri, ndr), i nostri dati mostrano che dal 1991 si sarebbe surriscaldato di 6,5 gradi Celsius [11,7 gradi Fahrenheit] ogni decennio. In confronto, la stima dell'ultimo rapporto di valutazione dell'Ipcc corrisponderebbe a un riscaldamento di soli 4 gradi Celsius [7,2 gradi Fahrenheit] per ogni decennio».

Un altro autore dello studio, il geofisico Ralph Keeling della Scripps, spiega che «Gli scienziati sanno che l'oceano prende approssimativamente il 90% di tutta l'energia in eccesso prodotta man mano che la Terra si scalda, quindi conoscere l'effettiva quantità di energia rende possibile stimare il riscaldamento superficiale che possiamo aspettarci. Il risultato aumenta significativamente la fiducia che possiamo dare alle stime del riscaldamento degli oceani e quindi aiuta a ridurre l'incertezza nella sensibilità climatica, in particolare chiudendo la possibilità di una sensibilità al clima molto bassa».

La sensibilità climatica viene utilizzata per valutare le emissioni ammissibili per le strategie di mitigazione. Negli ultimi 10 anni la maggior parte dei climatologi ha concordato sul fatto che se le temperature medie globali supereranno i livelli pre-industriali di 2° C è quasi certo che la società dovrà affrontare conseguenze diffuse e pericolose dei cambiamenti climatici. Secondo la Resplandy. «Le scoperte dei ricercatori suggeriscono che se la società vuole evitare che le temperature salgano al di sopra di tale soglia, le emissioni di anidride carbonica, il principale gas serra prodotto dalle attività umane, devono essere ridotte del 25% in più rispetto a quanto precedentemente stimato. I risultati del nuovo studio sono i primi ottenuti con una tecnica di misurazione indipendente dal metodo dominante che sta dietro la ricerca esistente. Le stime precedenti si basavano su milioni di misurazioni puntuali della temperatura oceanica, che sono state interpolate per calcolare il contenuto di calore totale. Tuttavia, le lacune nella copertura rendono incerto questo approccio. Una rete di sensori robotici noti come Argo ora effettua misurazioni complete della temperatura e della salinità oceanica in tutto il mondo, ma la rete ha solo dati completi risalenti al 2007 e misura solo la metà superiore dell'oceano. Negli ultimi anni sono state fatte diverse revisioni del contenuto di calore utilizzando i dati sulla temperatura oceanica – inclusi i recenti dati Argo – che hanno portato a revisioni al rialzo della stima dell'Ipcc».

Per determinare la quantità di calore che gli oceani hanno accumulato durante l'arco di tempo coperto dallo studio, il team della Resplandy ha utilizzato le misurazioni ad alta precisione dell'ossigeno e dell'anidride carbonica nell'aria della Scripps. Hanno misurato il calore dell'oceano osservando l'"ossigeno potenziale atmosferico" o APO, la quantità combinata di O₂ e di CO₂ nell'aria e

(continua dalla pagina precedente)

che si basa sul fatto che l'ossigeno e il biossido di carbonio sono entrambi meno solubili nell'acqua più calda.

I ricercatori della Princeton e della Scripps concludono: «Mentre l'oceano si riscalda, questi gas tendono ad essere rilasciati nell'aria, il che aumenta i livelli di APO. L'APO è anche influenzato dalla combustione di combustibili fossili e da un processo oceanico che implica l'assorbimento di CO2 in eccesso. Confrontando i cambiamenti nell'APO che abbiamo osservato con i cambiamenti attesi a causa dell'utilizzo di combustibili fossili e della captazione di biossido di carbonio, siamo stati in grado di calcolare la quantità di APO emessa dall'oceano che sta diventando più caldo. Quell'ammontare coincide con il contenuto di energia termica dell'oceano».

Una scoperta che indica che la crisi climatica potrebbe essere ancora più terribile di quanto si credesse: oceani e mari più caldi provocheranno super-tempeste ancora più forti ed esacerbano impatti climatici come lo sbiancamento dei coralli.

Dopo aver letto lo studio, Michael Brune il direttore esecutivo di Sierra Club. La più grande e diffusa associazione ambientalista Usa, ha espresso tutta la sua preoccupazione: «Quando si tratta della crisi climatica, gli oceani del mondo sono i canarini nella miniera di carbone. Era scritto sul muro da anni, ma il rapporto di oggi conferma che abbiamo ancora meno tempo per andare oltre i combustibili fossili come il carbone, il petrolio, e gas da fracking per realizzare un'economia alimentata al 100% da energia pulita e rinnovabile. Per garantire un futuro sano e sicuro per tutti, questa crisi globale richiede nient'altro che un'azione rapida e significativa da parte di tutti i leader mondiali. Che l'Amministrazione Trump continui nell'ignoranza e nella mancanza di azione è del tutto inaccettabile e, insieme ai nostri alleati in tutto il Paese, lavoreremo per un futuro più luminoso, più sano e più sicuro per tutti».

La blue economy cresce del 2,5% rispetto a 2016

La Blue Economy nel nostro Paese è un settore che continua a crescere: +2.5% rispetto al 2016 e +10,5% rispetto al 2011. Le imprese presenti nei Registri delle Camere di Commercio al 31 dicembre 2017 sono 194.516 (3,2% del totale tra costa ed entroterra) con una forza lavoro di circa 880 mila addetti. Il turismo marino esprime quasi due terzi della "blue economy", con 115 mila imprese, tra ricettività, ristorazione e attività sportivo- ricreative, seguono la filiera ittica, con quasi 34 mila imprese, pari al 17,3% del totale, e la cantieristica con 27 mila imprese, pari al 13,9% del totale.

Sono questi i dati contenuti nel VII Rapporto Nazionale sull'Economia del mare e nel III Rapporto sul Lazio, diffusi nel corso della IV Giornata Nazionale sull'Economia del Mare, organizzata dalla Camera di Commercio di Latina e dall'Azienda Speciale dell'Economia del Mare, in collaborazione con Unioncamere Nazionale e Unioncamere Lazio, svoltasi a Sabaudia e Gaeta.

La Liguria si conferma la regione in cui l'economia del mare ha il peso più elevato sul tessuto imprenditoriale locale (9,2% del totale). Altre sei regioni superano la soglia del 4% (circa un punto percentuale al di sopra della media nazionale): tre nel Sud (Sardegna, Sicilia e Calabria, rispettivamente 5,8%, 4,8% e 4,5%, a cui si aggiunge la Campania con 4,0%) e due nel Centro (Lazio terza regione in Italia per incidenza delle imprese dell'economia del mare con il 5,5% e Marche al 4,5%).

"Sono numeri importanti che evidenziano come il settore sia in grande salute - ha dichiarato Mauro Zappia, Commissario straordinario della Camera di Commercio di Latina - "e stiamo lavorando con tutti i player istituzionali per portare anche le grandi navi da crociera nel Lazio Meridionale, territorio che ha ancora notevoli potenzialità da esprimere". Tra le novità del comparto c'è l'istituzione, per la prima volta in Italia, di un corso di laurea triennale in "Ingegneria delle Tecnologie per il Mare", promosso dall'Università degli Studi di Roma Tre nella sede di Ostia, per insegnare l'utilizzo delle risorse di origine marina (onde, correnti, eolico dalle piattaforme off shore) per produrre energia da fonti rinnovabili.

Perché in Italia il pesce non si abbina al formaggio?

Tra le leggi universali della cucina italiana, c'è quella di non accompagnare mai il pesce al formaggio. Non si è mai visto mettere il parmigiano sugli spaghetti alle vongole, né accompagnare i secondi piatti a base di pesce con contorni caseari. Anche in America, quando si provano a fare alcuni di questi accostamenti azzardati la gran parte dei critici li considera abomini della cucina: è quello che è successo in un recente episodio di Top Chef, quando un concorrente ha grattugiato del formaggio sulla trota affumicata. Ma da dove viene questo divieto? Dan Nosowitz su Atlas Obscura si è domandato se si tratti di una mera questione di sapori contrastanti: dopotutto, non tutto il pesce e non tutto il formaggio hanno lo stesso sapore.

Comunemente, infatti, si fa appello al sapore delicato del pesce e a quello forte e sovrastante del formaggio. Nosowitz fa notare però che esistono cibi di mare dal sapore altrettanto forte (come le ostriche o le sardine) così come formaggi abbastanza delicati (come la ricotta o la mozzarella), e che alcuni di questi si combinano perfettamente. La ragione è quindi culturale, e radicata negli aspetti più tradizionali della cucina italiana. Julia della Croce, una delle esperte americane più autorevoli sulla cucina italiana, appunta infatti che la separazione tra pesce e formaggio vige soprattutto in Italia, mentre in altri paesi sono diversi gli esempi di contaminazione. Si passa dalla Grecia, dove si usa mangiare i gamberi con pomodoro e feta, alla Francia, dove spesso si abbinano le cozze al formaggio fuso.



«L'Italia è cambiata radicalmente dopo la Seconda Guerra Mondiale, e le persone sono diventate molto protettive riguardo le tradizioni locali, che si stavano sgretolando» scrive della Croce. Gli eventi catastrofici del Novecento hanno riportato la cucina italiana alla ricerca dei sapori regionali. Una prima ragione per cui pesce e formaggio non vanno d'accordo potrebbe quindi essere geografica: il pesce si mangiava per di più nelle zone costiere, mentre il formaggio veniva prodotto nell'entroterra. Il che è vero in parte, perché molti formaggi si sono diffusi in tutta Italia, e anzi i più famosi (la mozzarella di bufala, il pecorino romano) provengono da zone non lontane dal mare.

Ken Albala, uno storico del cibo all'University of the Pacific, suggerisce invece un'origine medica arcaica: nelle teorie di Ippocrate e Galeno si faceva riferimento alla trasformazione chimica del pesce una volta a contatto con il formaggio, una contaminazione che avrebbe danneggiato l'intera digestione. La convinzione a tenerli separati proseguì nel Medioevo e nel Rinascimento, fino a giungere ai moderni ricettari italiani. Un tabù che si è rafforzato nel Novecento e che, nonostante le sperimentazioni gastronomiche di altri paesi, resta ancora un caposaldo della cucina mediterranea.

Gateau di mare

Ingredienti per 6 persone

- 800 gr di patate
- 250 gr di cozze
- 250 gr di vongole
- 1 spicchio di aglio
- olio di oliva extravergine
- 100 gr di scamorza affumicata
- 25 gr di pecorino
- 2 uova
- sale
- pepe
- prezzemolo
- burro
- pangrattato

Preparazione

Lessate le patate in abbondante acqua salata bollente per circa 40 minuti.

Sbucciatele quindi schiacciatele con lo schiacciapatate e raccogliete la purea all'interno di una ciotola.

Aggiungete sale, pepe, uova e mescolate.

Pulite accuratamente i frutti di mare.

Metteteli in padella con un filo d'olio ed aglio e chiudete con un coperchio.



Appena si saranno aperti tutti i gusci, spegnete la fiamma.

Rimuovete i frutti dai gusci ed aggiungeteli alle patate con un po' di acqua della loro cottura.

Mettete ora la scamorza tagliata a pezzettini, il pecorino ed il prezzemolo.

Trasferite il tutto all'interno di una pirofila imburata e cosparsa di pangrattato.

Livellate la superficie, ricoprite con altro pangrattato e fiocchetti di burro.

Cuocete in forno a 190 °C per 30 minuti, quindi fatelo intiepidire 15 minuti.

Il vostro gateau di mare è pronto per essere portato in tavola.

Pasta cozze e pecorino

Ingredienti per 4 persone

- 1 kg di cozze
- 70 gr di pecorino
- sale
- pepe
- basilico
- olio di oliva extravergine
- 1 spicchio di aglio

Preparazione

Pulite accuratamente le cozze. Rosolate in un'ampia padella l'aglio con l'olio.

Aggiungete quindi le cozze.

Mettete un coperchio ed aspettate che si aprano.

Togliete ora le cozze dalle valve e tenetele da parte con una parte di acqua di cottura filtrata.



Nella restante acqua di cottura filtrata amalgamate il pecorino.

Una volta cotta la pasta il abbondante acqua leggermente salata, scolatela al dente.

Spostatela quindi in padella con le cozze e mantecatela con acqua e pecorino preparati, pepe e basilico.

La vostra pasta cozze e pecorino è pronta per essere portata in tavola.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it